



**Bashar al-Assad è il presidente della Siria. Ora Bush fa un pensierino su di lui. Pensate: compie gli anni 11 settembre**

## avanti il prossimo

**L'INTERVISTA**  
Dario Fo:  
Sento puzza  
di ipocrisia



**DOSSIER**  
Teoria  
e prassi  
dell'impero



**ELEZIONI**  
In Sicilia  
la Cdl  
va in pezzi



# LA SAGRA DELL'IPOCRISIA

*Dario Fo: «Bush folle, il nostro impegno per la pace deve aumentare»*

«**D**iranno che loro avevano ragione e noi torto. Dovremmo sopportare i lazzi di quelli che, al governo, faranno la ruota da pavone e ci diranno: "siete dei perdenti". Non è vero. Questo per i pacifisti è solo il primo tempo». Così dice Dario Fo davanti al Consolato Usa sul lungarno fiorentino durante una delle tante manifestazioni pacifiste di questi giorni. E mentre la fila avanza: «Prima gli americani, poi gli altri», dice continuando a infilzare coccarde sui petti. Più in là scritte arancio sull'asfalto, di anonimi graffitari, dicono senza giri di parole: "americani assassini".

**Che fa lei qui a infilare bandierine arcobaleno sui baveri dei passanti?**  
Sono venuto su invito del comitato "Fermate la guerra" per dire che, d'ora in avanti, l'im-

pegno per la pace dovrà aumentare. Sta cominciando il business per la ricostruzione, i falchi del governo americano considerano l'Iraq un bottino di guerra da spartirsi, quanto meno bisogna vigilare.

**Pensa che la guerra sia davvero finita?**  
Dobbiamo stare attenti a cosa succederà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. La storia dell'Afghanistan la dice abbastanza

lunga. Ci avevano promesso che spazzato via un governo orribile ci sarebbe stata la serenità. Ma nei filmati si vedono donne con ancora addosso il burqa, bambini affamati che rischiano ancora di saltare sulle mine antiuomo, fazioni avversarie che si combattono, i nostri alpini occupati a evitare i veleni lasciati sul terreno di guerra.

**Anche quella doveva essere una guerra per "esportare democrazia e pace"...**



Dario Fo

Fin qui l'unico segnale che ci consola, l'unico ritorno alla normalità dell'Afghanistan, è la ripresa del commercio dell'oppio. È questa la pace che volevamo?

**Che cosa si aspetta nel dopo guerra?**  
La follia di Bush e dei suoi, temo, non si fermerà. Presto toccherà alla Siria e all'Iran, del resto l'hanno già annunciato.

**In Iraq la stampa americana, e non solo, raccontava di scene di giubilo, di un popolo finalmente liberato, immagini di bandiere a stelle e strisce intorno alla statua di Saddam Hussein.**

Non erano immagini realistiche, era solo propaganda, per la quale gli americani non esitano a sparare sui giornalisti.

**Come le è sembrato che la tv e i giornali italiani abbiano raccontato la guerra?**  
Una sagra di ipocrisia. Ostentano pudore su certi argomenti, queste immagini non le diamo per rispetto dei bambini, delle persone più sensibili, e poi, due secondi dopo, uno sgor-gare di scene efferate. Si nasconde fin dove fa

comodo. Ci sono carrellate in cui si vedono case distrutte, ma si va veloce quando si incontra un cadavere o un soldato iracheno che fa per arrendersi e gli viene sparato addosso. Negli Stati Uniti poi è ancora peggio. Lì si truccano le immagini, si cancella con il computer ciò che l'opinione pubblica non deve vedere. Non si parla e non si fanno vedere i civili morti, non se ne parla nemmeno, non si sa quanti siano realmente.

**Ma forse non tutta la stampa è uguale...**

Ci sono quelli che lavorano per far capire e quelli che lavorano per non far capire.

**E lei cosa ha capito?**  
Una cosa fondamentale che ho imparato giovanissimo, sotto i bombardamenti a Milano. La guerra è sempre massacro di popolazione civile, di gente indifesa, colpita ingiustamente. Io mi salvai per miracolo, perché quella sera ero in giro per la città con amici. Il palazzo dove abitavo all'epoca fu raso al suolo. Ho visto scene di strazio che non mi abbandonarono più fin che campo.

**Dopo una guerra, in tanti hanno detto, scritto e testimoniato, resta una ferita aperta, nel vissuto e nella mente, difficile da cicatrizzare.**

Di questo nessuno potrà ripagarci mai. La cosa più schifosa è la ferita fisica ai bambini iracheni, mutilati e uccisi. Altrettanto, se non più terribile, la distruzione che resterà dentro la mente dei bambini sopravvissuti. Qualcosa che non si potrà più cancellare.

**Un artista, un teatrante, cosa può fare di fronte a tutto questo?**

Continuare a fare quello che sa fare, per denunciare, per svegliare chi dorme o fa finta di dormire.

**Ci sono oggi dei giovani, che si aggiungono alle vecchie generazioni di teatranti, che sembrano far pensare che il teatro politico sia in ripresa. Lei cosa ne pensa?**

Il teatro politico esiste eccome e forse in questa fase politica è più vivo che mai.

**Qualche nome?**

Ma... tanti, penso a Paolo Rossi, ma anche a attori e attrici capaci di fare satira politica.

**Serve?**  
Io credo di sì, penso possa funzionare da antidoto rispetto al pensiero che ora in Italia sembra andare per la maggiore, il pensiero

dell'ineluttabile. Quelli che condiscono tutto con l'imponderabile: le guerre ci sono sempre state, l'ingiustizia è sempre esistita, la puttana è il mestiere più antico del mondo...

**Teatro anche come denuncia?**  
Più che mai.

**Non segue troppo modelli paratelevisivi?**  
Sta anche un po' al talento personale, alla capacità di ribellione. Non si può usare il linguaggio della tv.

**Lei in tv ci è andato spesso, cosa fa la differenza?**  
L'uso della lingua, per esempio, un rispetto per la narrazione orale che ha radici antiche nelle fole dei cantastorie, degli affabulatori di tante generazioni fa.

**A lei chi ha insegnato?**  
Prima di tutti mio nonno. Uno strano contadino della zona dei laghi. Raccontando storie mentre vendeva verdure e frutti, riusciva

a guadagnarsi l'attenzione della gente e i soldi che gli servivano per vivere.

**C'entra qualcosa il dialetto?**

Il dialetto, a parte certi bizzarri personaggi in camicia verde, credo sia uno strumento da usare come arricchimento della lingua. Non deve essere caricaturale, non deve servire a far del folclore, ma essere funzionale all'inventiva. Dante in che lingua ha scritto? Che cosa ha teorizzato nel *De Vulgari eloquentia*?

**E il suo gramlot, che non è proprio un dialetto, semmai una lingua d'invenzione, icastica e personalissima, da dove viene?**

Be', lì c'è tutta una storia dietro, di quando ero bambino. Nel mio paese, c'erano alcune importanti fabbriche del vetro; arrivavano maestranze di operai da nord e da sud. Mi ricordo che a scuola, i miei compagni di banco avevano cognomi tedeschi, ungheresi, dei Balcani. Ognuno a casa parlava la propria lingua, ma a scuola dove si andava a imparare l'italiano, quello che ci permetteva di comunicare era il dialetto locale.

**Lei ricordava nel libro i nomi di questi suoi compagni di scuola, così diversi e affascinanti nel suono... da sembrare troppo teatrali per essere veri...**

È il destino di un clown come me, quando racconto fole tutti le prendono per vere, quando racconto verità schiettissime, nessuno ci crede. ■

